Sir

**NATALE**

**Papa all’udienza: “chi non segue la strada dell’umiltà guarda soltanto uno specchio”**

M.Michela Nicolais

Il Papa ha dedicato l'udienza di oggi al Natale ormai imminente, chiedendo a tutti di fare un bagno di umiltà. Alla fine, un appello all'Europa per una "responsabilità condivisa" sui migranti.

“Il messaggio dei Vangeli è chiaro: la nascita di Gesù è un evento universale che riguarda tutti gli uomini”. Lo ha detto il Papa, che ha dedicato l’udienza di oggi al Natale ormai imminente, rievocando “l’evento da cui non può prescindere la storia: la nascita di Gesù”. Al termine dell’udienza, un appello all’Europa per una “responsabilità condivisa” sui migranti. Come quelli che Francesco ha portato con sé dopo il viaggio a Cipro e in Grecia, alcuni dei quali presenti oggi in Aula Paolo VI.

“Solo l’umiltà – ha spiegato il Papa – è la via che ci conduce a Dio e, allo stesso tempo, proprio perché ci conduce a lui, ci porta anche all’essenziale della vita, al suo significato più vero, al motivo più affidabile per cui la vita vale la pena di essere vissuta”.

“Solo l’umiltà ci spalanca all’esperienza della verità, della gioia autentica, della conoscenza che conta”, ha assicurato Francesco: “Senza umiltà siamo tagliati fuori dalla comprensione di Dio, dalla comprensione di noi stessi”. “I Magi potevano anche essere dei grandi secondo la logica del mondo, ma si fanno piccoli, umili, e proprio per questo riescono a trovare Gesù e a riconoscerlo”, l’esempio citato: “Essi accettano l’umiltà di cercare, di mettersi in viaggio, di chiedere, di rischiare, di sbagliare… Ogni uomo, nel profondo del suo cuore, è chiamato a cercare Dio e, con la sua stessa grazia, può trovarlo”. ”Tutti noi abbiamo quella inquietudine”, ha proseguito il Papa ancora a braccio: “il lavoro nostro non è spegnerla, è lasciarla crescere”. Poi l’invito a fare nostra la preghiera di Sant’Anselmo: “Signore, insegnami a cercarti. Mostrati, quando ti cerco. Non posso cercarti, se tu non mi insegni; né trovarti, se tu non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti! Che io ti trovi cercandoti e ti ami trovandoti!”.

“Ognuno di noi – l’esortazione per il Natale – si avvicini al presepe, che trova in casa sua o nella chiesa o dove sia, e cerchi di fare un atto di adorazione dentro: ‘Io credo che tu sei Dio, che questo bambino è Dio. Per favore, dammi la grazia dell’umiltà per poterlo capire’”.

“In prima fila – ha rivelato Francesco – desidero mettere i poveri, che – come esortava San Paolo VI – ‘dobbiamo amare, perché in certo modo sono sacramento di Cristo; in essi – negli affamati, negli assetati, negli esuli, negli ignudi, negli ammalati, nei prigionieri – egli ha voluto misticamente identificarsi. Dobbiamo aiutarli, soffrire con loro, e anche seguirli, perché la povertà è la strada più sicura per il pieno possesso del Regno di Dio’”. “Per questo dobbiamo chiedere la grazia dell’umiltà”, ha proseguito a braccio: “Signore, che non sia superbo, che non sia autosufficiente, che non creda che io sia al centro dell’universo. Fammi umile, dammi la grazia dell’umiltà: è l’unica strada, perché senza umiltà non troveremo mai Dio, troveremo noi stessi”.

“Chi non segue la strada dell’umiltà guarda soltanto uno specchio, guarda se tesso”, il monito del Papa ancora fuori testo: “Chiediamo la grazia di rompere lo specchio”. “Vorrei accompagnare a Betlemme, come fece la stella con i Magi, tutti coloro che non hanno un’inquietudine religiosa, che non si pongono il problema di Dio, o addirittura combattono la religione, tutti quelli che impropriamente sono denominati atei”. Francesco ha concluso la catechesi ripetendo il messaggio del Concilio Vaticano II: “La Chiesa crede che il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell’uomo, dato che questa dignità trova proprio in Dio il suo fondamento e la sua perfezione. La Chiesa sa perfettamente che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano”. “Torniamo a casa con l’augurio degli angeli: ‘Pace in terra agli uomini che egli ama’”, l’augurio del Papa: “Ricordiamo sempre: ‘Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi. Ci ha amati per primo’, ci ha cercati. Non dimentichiamo questo”. “È questo il motivo della nostra gioia”, ha proseguito a braccio: “sapere che siamo stati amati, siamo stati cercati. Il Signore ci cerca per amarci, senza nessun merito: siamo sempre preceduti da Dio nell’amore, un amore così concreto che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. È quel bambino che vediamo nel presepe. Questo amore ha un nome e un volto: Gesù è il nome e il volto dell’amore che sta a fondamento della nostra gioia”. “Ognuno dica questo”, l’invito finale ancora una volta fuori testo: “Dio viene per me. Per cercare Dio, per trovare Dio, per accettare Dio ci vuole umiltà. Guardare con umiltà. La grazia di rompere lo specchio, della vanità, superbia, del guardare noi stessi: guardare Dio, guardare Gesù, con quell’inquietudine che ci porta alla speranza. Buon Santo Natale!”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**VIDEOMESSAGGIO**

**Mongolia: mons. Marengo (Ulan Bator), “ci stiamo preparando a vivere il Natale con 30 gradi sotto lo zero”**

“Anche qui in Mongolia ci stiamo preparando a vivere il Natale con 30 gradi sotto lo zero ma con questa luce che ci ricorda la pienezza della luce che il Signore Gesù è venuto a portarci con la sua incarnazione”. Sono queste le parole con le quali mons. Giorgio Marengo, vescovo cattolico missionario italiano della Consolata e prefetto apostolico di Ulan Bator in Mongolia, inizia il suo saluto natalizio inviato in Italia attraverso un video messaggio al Sir. “È un Natale di grande stupore, di grande adorazione del Signore Gesù che i pochi fedeli mongoli, 1.300 in tutto, celebrano con grande trasporto anche se in estrema semplicità e con molta discrezione”, prosegue il presule che in preparazione al Natale ha deciso di radunare catechisti, animatori ed operatori pastorali delle 8 parrocchie della Mongolia: “È veramente il momento di sostare in adorazione davanti alla natività di Gesù”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Green pass valido sei mesi e terza dose dopo quattro: pronto il nuovo decreto per la stretta anti Covid**

di Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini

Domani il decreto del governo con divieti e restrizioni per fermare i contagi da Covid. E c’è chi chiede vacanze scolastiche più lunghe. I presidi: misura sbagliata

Divieti e restrizioni per le feste di Capodanno, mascherine obbligatorie all’aperto in tutta Italia, terza dose anticipata da cinque a quattro mesi dopo l’ultima inoculazione, green pass valido soltanto sei mesi. Di fronte a una curva epidemiologica che si impenna e alle strutture sanitarie che rischiano di andare in affanno, il governo decide per una stretta rigorosa. Senza escludere misure drastiche per i non vaccinati, compreso il coprifuoco.

Il decreto che sarà approvato domani garantirà l’apertura delle attività e dei negozi, ma non potrà tenere conto di quanto sta accadendo nel resto d’Europa e nel nostro Paese dove i contagi superano quota 30 mila, i ricoverati in terapia intensiva sono mille e i morti 153.

Le parole che il presidente del Consiglio Mario Draghi pronuncia di fronte all’assemblea degli ambasciatori segnano la strada: «La campagna di vaccinazione ci ha permesso di salvare vite e di riaprire l’economia, le scuole, i luoghi della nostra socialità. L’arrivo della stagione invernale e la diffusione della variante Omicron ci obbligano però alla massima cautela nella gestione dei prossimi mesi». Lo stesso premier ha sempre messo in cima alle priorità dell’esecutivo la presenza a scuola degli studenti, ma sarà la cabina di regia convocata a Palazzo Chigi a decidere a decidere se sia necessario prolungare la vacanze di due settimane come chiede Forza Italia.

**I partiti**

Ieri sera, dopo l’incontro con il leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte e di Leu Roberto Speranza, il segretario del Pd Enrico Letta ha confermato «la preoccupazione per quanto sta accadendo e l’appoggio a una politica di misure severe». Il leader della Lega Matteo Salvini dice di essere «contrario al tampone obbligatorio, altrimenti chi ha fatto tre dosi poi si chiede “perché ho fatto tutto questo?” e l’importante è che non ci siano chiusure a Natale, Capodanno, Epifania: lasciamo lavorare la gente», ma appare comunque possibilista quando spiega di essere «in attesa delle proposte».

**Variante Omicron**

Le prime evidenze sulla presenza della variante Omicron in Italia consegnate a Draghi dagli scienziati del Cts confermano la contagiosità del virus mutato e fanno presumere che entro la metà di gennaio possa esserci un nuovo picco. Di fronte a una situazione di massima allerta, gli esperti chiedono una spinta ulteriore alla vaccinazione riducendo i tempi di intervallo per il richiamo e il booster. Ma anche restrizioni severe «per evitare gli assembramenti che potrebbero causare conseguenze gravi».

**Richiamo a 4 mesi**

Come già sta accadendo in altri Stati, il decreto potrebbe contenere il via libera a effettuare la terza dose quattro mesi dopo la seconda, in modo da ridurre il rischio per la mancata copertura vaccinale già evidenziata con il trascorrere del tempo rispetto alla variante Delta e adesso anche per la Omicron.

**Green pass a 6 mesi**

L’intervallo ridotto porta inevitabilmente a una validità inferiore del green pass rafforzato. Gli attuali 9 mesi vengono ormai ritenuti dannosi per garantire una «copertura» adeguata e sembra scontato che saranno ridotti a 6, se non addirittura a 5.

**Tampone alle feste**

In discoteca, alle feste di Capodanno, agli altri eventi dove non è garantito il distanziamento anche chi è vaccinato dovrà presentare un tampone con esito negativo effettuato nelle 48 ore precedenti. Molti sindaci e governatori hanno già disposto divieti per i festeggiamenti in piazza ma se il quadro epidemiologico dovesse ulteriormente peggiorare non è escluso che il divieto valga per tutta Italia.

**Coprifuoco**

È escluso che possa essere fissato il coprifuoco per tutti, ma è aperta la discussione per imporlo a chi non è vaccinato.

**Obbligo vaccinale**

Alcuni ministri, in testa Renato Brunetta, premono per imporre l’obbligo vaccinale a tutti i lavoratori. Una misura che scatterebbe a gennaio, dopo le festività natalizie. Ma potrebbe essere previsto entro la fine di dicembre per alcune categorie, i dipendenti dei locali pubblici dove si fa ristorazione e chi lavora a contatto con il pubblico, il front office della pubblica amministrazione.

**Le vacanze scolastiche**

La dichiarazione dell’infettivologo Massimo Galli sulla «necessità di pensare a una procrastinazione delle vacanze se le cose vanno male o malissimo», ha scatenato la polemica. La decisione non sarà certamente presa domani, perché «dipenderà dal picco della variante Omicron e solo nel caso di una impennata simile a quella attualmente in corso in Gran Bretagna, potrebbero essere valutate misure ulteriori mentre adesso non siamo in questa condizione», ha chiarito il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri. Ma è comunque un’ipotesi non scartata e per questo per il presidente dell’Associazione nazionale presidi Antonello Giannelli si tratta di «una misura senza alcuna utilità: la via maestra resta quella delle vaccinazioni».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**I partiti alla sfida decisiva**

di Massimo Franco

La manovra e la corsa per il Colle fanno risalire la tensione. Emergono settori del Parlamento che puntano a scongiurare o comunque a indebolire un’eventuale candidatura del premier al Quirinale. Ma il vero pericolo è quello di ripiombare nell’incertezza.

Sostenere, come fa Mario Draghi, che il Piano per la ripresa non è del governo ma del Paese, mira a smontare due critiche. La prima è di quanti sostengono che le Camere avrebbero svolto un ruolo minore nella redazione della legge di Bilancio rispetto a Palazzo Chigi e al ministero dell’Economia. La seconda è di chi ritiene che la manovra premi troppo i micro-interessi rispetto a una visione strategica. Ma la sensazione è che il premier abbia dato fondo a tutto il pragmatismo di cui è capace per centrare il bersaglio grosso: presentarsi all’Europa avendo, se non raggiunto, quasi toccato gli obiettivi che aveva additato.

A guardare bene, il plauso trasversale e perfino alcune critiche all’esecutivo riflettono la volontà di concedere il più possibile a forze politiche inclini per prime a proteggere un elettorato frammentato; e a non darsi obiettivi troppo ambiziosi per approvare un progetto chiamato a conciliare l’esigenza di ottenere i fondi europei e le preoccupazioni elettorali di qui al 2023. L’obiettivo era e rimane quello di far passare la manovra con una coesione parlamentare che rafforzerà la percezione dell’Italia all’estero; e che può essere un viatico per le votazioni di gennaio al Quirinale. D’altronde, non è la prima volta che il testo della legge di Bilancio arriva in extremis: la casistica degli anni passati ne è la controprova. In questa congiuntura, la differenza è data da una posta in gioco talmente alta da far passare in secondo piano le obiezioni di alcuni.

È singolare accusare Draghi di avere assecondato le richieste dei partiti, da parte delle stesse forze politiche che quelle richieste hanno avanzato, aumentando la spesa pubblica. Non si può escludere che i malumori serpeggiati nelle ultime ore tradiscano un nervosismo destinato a proiettarsi sulle manovre per la successione al capo dello Stato, Sergio Mattarella.

Sta emergendo in modo vistoso una filiera di settori del Parlamento che puntano a scongiurare o comunque a indebolire un’eventuale candidatura del premier. Ma la pletora degli aspiranti presidenti sottolinea la debolezza di queste posizioni, e la difficoltà di trovare una regia e una sintesi. E quanto sta accadendo e accadrà di qui a fine anno sembra dire che il percorso del governo e della maggioranza si sta concludendo: che Draghi diventi presidente della Repubblica o meno. Nel momento in cui il traguardo che si era prefisso appare meno distante, e si accentuano le tensioni politiche, comincia di fatto un’altra fase.

Si tratta di una prospettiva che renderà difficile preservare la coalizione cementata dall’emergenza economica e dalla necessità di contenere il contagio del Covid. Lo spartiacque non dichiarato ma ammesso da tutti a mezza bocca sarà il voto per il Quirinale. Il tema, ormai, tende a non essere tanto se il premier sarà eletto o no. Il dilemma sta diventando quello del modo migliore di servirsi del suo ruolo di garante nel futuro: tanto più nel momento in cui l’altro garante, Mattarella, ha deciso di scansare l’ipotesi di un prolungamento a tempo del settennato.

È verosimile che quasi di rimbalzo, la sua uscita di scena renda improbabile anche la permanenza di Draghi alla presidenza del Consiglio. Si pone dunque il problema di capire se l’Italia possa permettersi il lusso di perdere contemporaneamente i due artefici della ripresa economica e del contenimento della pandemia negli ultimi undici mesi. È un problema la cui soluzione passa nelle mani delle forze politiche. Ne mette a nudo i calcoli, l’identità, e forse la paura e la frustrazione, perché al fondo implica una sfida con se stesse, prima e oltre che col premier.

In questi mesi, i partiti l’hanno vinta dimostrando un senso di responsabilità e un’umiltà forse obbligati, ma che non erano scontati. Il tema si riproporrà nelle prossime settimane, quando il Parlamento in seduta comune sarà sovrano. E dovrà fare i conti con la tentazione legittima ma rischiosa di chi non considera l’ultimo governo come un fattore di trasformazione al quale dare seguito in modo coerente. Piuttosto, come un momento eccezionale e temporaneo: un’anomalia da archiviare al più presto, sebbene la crisi del sistema politico, invece, sia tutt’altro che superata.

Eppure, senza una maturazione delle forze maggiori e una riforma irreversibile dell’identità di quanti fino a ieri si definivano orgogliosamente populisti e euroscettici, l’arretramento sarebbe inevitabile: tanto più in assenza di qualcuno in grado di garantire all’Europa e ai mercati finanziari che l’Italia è determinata a non deflettere dagli impegni presi. Davanti a questo bivio, non è chiaro quale strada sarà imboccata. D’altronde, la scelta non si presenta facile perché implica un processo di autoriforma ancora lungo. Il passato insegna che le scorciatoie spesso sono più accidentate e pericolose di un percorso lineare.

Il rischio di ripiombare nell’incertezza nella quale il Paese è stato immerso dal 2018 al 2020, e senza avere un ancoraggio solido al Quirinale, sarebbe un azzardo troppo grande.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Battiston: «Covid, in Italia il picco è lontano. L’effetto Omicron? Ancora non si vede»**

di Leonard Berberi

Il direttore dell’osservatorio epidemiologico sul Covid all’Università di Trento: «Questa fiammata è dovuta a Delta. Ospedali in affanno se l’indice di contagio non scende»

«Quando raggiungeremo il picco è la domanda delle domande. Le variabili sono così tante da rendere impossibile una proiezione seria». Roberto Battiston, professore di fisica e direttore dell’osservatorio epidemiologico sul Covid all’Università di Trento, continua ad analizzare la pandemia con i numeri. Ma nemmeno questi riescono a fornire uno scenario affidabile.

**Professore, che succede?**

«Siamo ancora lontani dal picco e questo al netto della variante Omicron che è da vedere che impatto avrà qui».

**Da quale situazione arriviamo?**

«La seconda ondata è iniziata nell’autunno 2020 e si è esaurita a fine giugno. Poi con la variante Delta la curva è risalita: l’Rt ha toccato anche 1.5 ma su numeri piccoli e la crescita è stata contenuta».

**Poi cos’è accaduto?**

«Le scuole sono state riaperte, abbiamo ripreso la vita sociale, è arrivato il freddo e a ottobre l’Rt è passato in pochi giorni da 0,9 a 1,3. E da questo valore non siamo più scesi».

Allora Omicron non c’era.

Esattamente. L’attuale ondata non risente ancora della nuova variante, è conseguenza di un tasso di contagio stabilmente sopra l’1,3 ormai da un paio di mesi, di oltre 6 milioni di persone non vaccinate e qualche evento di massa come le proteste a Trieste».

**Quando potremo provare a fare una previsione?**

«Non prima di gennaio e a condizione che non cambino alcuni fattori: campagna per la terza dose che procede spedita, super green pass e vaccini ai 5-11enni».

Si è sempre sostenuto che dopo un paio di settimane dall’introduzione di una misura si sarebbero visti i primi effetti. Non sembra essere così con il super gran pass.

«È vero: in questi giorni avremmo dovuto vedere un rallentamento, ma non è così. Questo non solo per l’Rt alto, ma anche perché è il periodo prefestivo: siamo nel pieno della attività. Eppoi la terza dose l’ha ricevuta solo il 25% della popolazione».

**A che quota minima di terze dosi dovremmo arrivare?**

«Almeno 50-60%. Va inoltre sottolineato che gli effetti del vaccino ai bambini si avranno tra alcune settimane».

**Professore siamo sicuri che non c’entri Omicron?**

«Non penso. Basti guardare alle curve di contagio del Regno Unito e dell’Olanda che salgono ripide. Da noi la risalita c’è, è sostenuta, ma non risponde alla logica del raddoppio ogni due giorni».

**La fiammata di Omicron in Italia deve ancora arrivare?**

«Penso di sì, ma non è detto che le conseguenze saranno uguali a quelle del Regno Unito. Questo grazie al lavoro fatto, alle vaccinazioni con i prodotti migliori (a mRna), alle terze dosi, al green pass e alle mascherine».

Professore martedì ci si aspettavano 26 mila casi, ne sono stati notificati oltre 30 mila.

«E si potrebbe arrivare anche a 50 mila se l’Rt resterà a 1,3 nelle prossime 2-4 settimane. Ma a prescindere da Omicron, che non si sta facendo ancora sentire: questa è la fiammata della Delta».

**La vaccinazione, visti i numeri, quindi non serve?**

«Al contrario. Proprio grazie ai vaccini i nostri ospedali possono reggere così tanti contagi. Ma con un Rt elevato per troppe settimane anche gli ospedali andranno in affanno».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Record di tamponi, 852 mila in un giorno. Arriva la stretta Natale**

**Sul tavolo il taglio della validità del green pass. Ma la Commissione europea ha ribadito "il periodo vincolante di 9 mesi" di validità del permesso per i viaggi nell'Unione**

Redazione ANSA ROMA 22 dicembre 2021

In attesa dell'ulteriore stretta di Natale, è corsa ai tamponi per gli italiani: sono stati quasi 852 mila (851.865) quelli effettuati nelle ultime 24 ore, mentre si è superata ieri la soglia del milione di green pass scaricati in seguito a test antigenico o molecolare.

Il premier Mario Draghi riflette sulle misure in attesa dei dati epidemiologici più aggiornati e si attesta sulla linea della prudenza: "L'arrivo della stagione invernale e la diffusione della variante Omicron - spiega - ci obbligano alla massima cautela nella gestione dei prossimi mesi".

Tra le possibili novità - il 23 si riuniranno cabina di regia e Consiglio dei ministri per decidere - si valutano il taglio a sei mesi della validità della certificazione verde, il tampone anche per i vaccinati che vogliono andare in stadi, concerti o discoteche, la mascherina all'aperto, l'allargamento ad altre categorie di lavoratori o settori dell'obbligo di vaccinazione. Possibili anche "raccomandazioni" a limitare il numero di persone in casa ed indicazioni per impedire festeggiamenti con assembramenti per l'ultimo dell'anno.

La Commissione europea ha ribadito "il periodo vincolante di 9 mesi" di validità del pass per i viaggi nell'Unione; le disposizioni a riguardo devono quindi essere "coordinate". Le partenze per le feste, le cene, le riunioni familiari, le uscite conviviali stanno spingendo gli italiani a 'tamponarsi' con un ritmo mai raggiunto prima. Nelle ultime 24 ore i test hanno toccato la cifra record di 852mila. Ed è primato anche per i green pass da tampone e non da vaccino: ieri sono stati 1.034. 214. Frequenti nelle città, quindi, le file davanti alle farmacie. "L'aumento - rileva il segretario nazionale di Federfarma, Roberto Tobia - c'è un po' ovunque ma la situazione è sotto controllo. Abbiamo assunto ulteriore personale e allestito gazebo. Quindi il surplus di lavoro per il Natale non ci spaventa". Il presidente della Provincia di Bolzano, Arno Kompatscher, invita a "fare un test prima di andare a trovare i nonni o i genitori. E' un modo, insieme al rispetto delle distanze, l'uso della mascherina e l'igiene delle mani, per per dare sicurezza ai propri cari e proteggersi ancora meglio". I dati di oggi, con le terapie che tornano sopra quota mille ed oltre 30mila nuovi contagiati alzano il livello di preoccupazione nel Governo, dando forza alle argomentazioni dei 'prudenti', il ministro della Salute Roberto Speranza in testa. Dall'altro lato c'è la preoccupazione per le ricadute di un giro di vite severo in un periodo clou come quello natalizio per commercio, ristorazione, locali, eventi sportivi e culturali, tutti settori colpiti dalla pandemia. La riduzione della validità del green pass per i vaccinati dagli attuali 9 a sei mesi (o 7 in alternativa) e l'obbligo di mascherina anche all'aperto sembrano essere le misure che trovano il maggiore consenso (quest'ultima, peraltro, è stata già introdotta da diverse Regioni e Comuni).

Ma potrebbero non essere sufficienti a frenare la corsa dei contagi sostenuta dal dilagare della variante Omicron, con terapie intensive e ricoveri che minacciano di mettere presto in crisi gli ospedali. Sul tavolo delle riunioni di giovedì c'è così anche l'obbligo vaccinale. Limitato ora a sanitari, personale scolastico, forze di polizia e forze armate, si fa strada l'ipotesi di allargarlo ad altre categorie di lavoratori, come ad esempio quelli a contatto con il pubblico. Si pensa poi al tampone anche per i vaccinati per accedere a feste, discoteche, grandi eventi come quelli previsti a Capodanno. Un'indicazione, quest'ultima, da 'maneggiare' con cura, anche per evitare contraccolpi sulla campagna di vaccinazione. E che vede contrarie le Regioni. "Bisogna puntare - secondo il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, che fa sapere come le Regioni non siano ancora state convocate dal Governo per la cabina di regia di giovedì - sulla terza dose e non sui tamponi per accedere ovunque: se noi diamo questi messaggi discordanti, rischiamo di non proteggere i cittadini". Anche per il governatore della Toscana Eugenio Giani, la misura "rischia di offrire sponde ad una impostazione no vax".

Sono mesi, rincara il presidente del Piemonte, Alberto Cirio, "che spieghiamo alla gente di vaccinarsi per evitare il tampone, perché così indossa una corazza per sé e per gli altri. Imporre il tampone in maniera generalizzata rischierebbe di minare questo messaggio". Sulla stessa linea Roberto Occhiuto (Calabria), favorevole invece ad "estendere il super green pass ad altre categorie di lavoratori o ad altri settori". Giovedì dovrebbe dunque esserci la presa d'atto che quanto fatto finora non basta. Solo un terzo degli italiani ha ricevuto la terza dose; resta ancora scoperta - o comunque più vulnerabile - una fascia consistente della popolazione in un periodo critico. Da qui la "massima cautela" evocata da Draghi, che potrebbe definirsi nel doppio binario delle prescrizioni e delle raccomandazioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**L'Oms avverte: con Omicron una nuova tempesta è in arrivo**

**Kluge: 'La terza dose è la difesa più importante contro la variante'**

Redazione ANSA

ROMA

22 dicembre 2021

08:34

"Una nuova tempesta sta arrivando" in Europa con la variante Omicron del Covid che "entro poche settimane dominerà in più paesi della regione, spingendo i sistemi sanitari già sotto pressione sull'orlo del baratro".

Lo ha detto il direttore dell'Oms Europa Hans Kluge invitando tutti a fare la terza dose di vaccino.

"Boost, boost, boost", ha esortato sottolineando che "il booster è la difesa più importante contro Omicron". L'invito si discosta dalla linea ufficiale dell'Oms i cui vertici più volte hanno ammonito i governi che la terza dose di vaccino è un lusso e sarebbe meglio cedere i vaccini in più ai Paesi in difficoltà.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Bianchi: sbagliato allungare le vacanze natalizie**

Entro gennaio le modalità della Maturità 2022: "esame serio, tenendo conto della situazione in atto"

Redazione ANSA

C'è una risposta da dare al Covid che è, appunto, la vaccinazione. I positivi nelle scuole sono sotto allo 0,50%, le classi in quarantena sono 10 mila su 400 mila il problema è cosa avviene fuori dalla scuola". Lo ha detto il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi a Unomattina.

"E' in atto una nuova fase pandemica, abbiamo la responsabilità di far fare ai ragazzi un esame serio ma tenendo conto dell'andamento. Entro gennaio comunicheremo come sempre le modalità dell'esame di Stato. Faremo un esame serio e ponderato che permetterà a tutti di esprimere al meglio le loro competenze; i ragazzi studino, i docenti stanno facendo il loro lavoro. Sono contento del dibattito sugli scritti; certo ci vogliono tutti gli strumenti per valutare le persone ma avendo il senso della realtà: la situazione nelle scuole è sotto controllo ma c'è una ripresa" dei contagi. "Garantiremo un esame serio". Così il ministro Bianchi.